

INCONTRO CON L'ACCADEMICO
OTELLO DE MARIA
19 aprile 1996

Nel 1996 l'annuale Incontro con l'Accademico ha assunto un aspetto singolare: per la prima volta si celebrava un accademico pittore e la serie di alcune sue opere recenti esposte nella sala dell'Antiodeo coronava e sottolineava questa singolarità.

Gli accademici Fernando Bandini, Tullio Motterle e Lionello Puppi si sono visto facilitato il compito di illustrare la persona e l'opera dell'Artista da una folla di amici e di cittadini che gremivano la sala dell'Odeo caricandola di tesa attenzione e di partecipazione affettuosa.

Il presidente avv. Lorenzo Pellizzari ha aperto e moderato l'incontro rilevando l'antico legame di De Maria con l'Accademia Olimpica attraverso la Scuola d'Arti e Mestieri, che ne è un'emanazione, ed elogiando l'ormai anziano Maestro sempre vivace e attivo, che oggi ancora ricerca, propone, innova.

L'intervento di Fernando Bandini ha felicemente considerato il rapporto di Otello De Maria con la sua città, la sua «furia d'amore» nei confronti di Vicenza. Spirito libero, anarchico, lontano da ogni ufficialità, geloso della propria autonomia, egli, «artista contro», visse e vive il suo amore per Vicenza con profonda e impaziente passionalità, lasciando cadere occasioni e inviti ad allontanarsene, a piegarsi alle mode, a cercare le committenze di prestigio, la fortuna e il denaro.

Le parole di Neri Pozza, al riguardo, sono ovviamente rimbalzate dall'uno all'altro degli oratori: De Maria non ha mai cercato di porsi in prima fila e di assoggettarsi a un tirocinio di tipo mondano facendosi arlecchino e mettendo gli abiti dei gentili.

Sentiva, l'Artista, di dover rispondere di se stesso alla propria coscienza e mettere a profitto il talento che si era trovato tra le mani e aveva scoperto, lui solo, di avere.

Ubaldo Oppi, morendo nel 1946, gli lasciò in eredità con gesto significativo – di cui ancora oggi, ricordandolo, De Maria si commuove – la sua scatola dei colori. Di Oppi, peraltro, egli osserva che lo stabilirsi a Vicenza favorì il suo declino. De Maria, al contrario, non si volle distaccare dalla sua città, né lo attiravano Roma, Milano o Venezia, né gl'interessavano i gruppi, i movimenti, le etichette. Eppure

questa libertà scontrosa egli seppe porre a servizio della sua città entrando in sodalizio con altri artisti concittadini, dedicandosi all'insegnamento nella Scuola d'Arti e Mestieri, soprattutto creando la sua scuola, la *Soffitta* (1952), dove passarono allievi a centinaia: maestro davvero, per decine d'anni, e d'una severità e schiettezza che gli permettevano d'incoraggiare l'allievo in cui ben presto intuiva un talento vero e di invitare decisamente qualche altro a desistere, a lasciar perdere. L'arte – dice – è dono raro ed è difficile che balzi fuori una vera personalità, per quanto uno lo voglia.

Lionello Puppi, dichiarando di voler esprimersi da storico e da critico dell'arte, ha definito De Maria un maestro della pittura italiana del Novecento: «questa è la dimensione incontestabile di Otello De Maria». Del resto, i riconoscimenti gli giungono da Roma, da Venezia, mentre egli, dopo un coscienzioso tirocinio giovanile («non si è artisti se non si è artigiani») e sempre abbarbicato alla sua Vicenza, tiene l'occhio costantemente vigile su quanto, nella pittura dei contemporanei, l'aiuta a proseguire nelle sue scelte rigorose. Tenta anche la scultura, la ceramica, i nuovi mezzi espressivi con rinnovato spirito giovanile. L'innato atteggiamento critico, sfiduciato e ironico, va col tempo stemprandosi, mentre emerge insistente il sentimento della morte e la pietà per la condizione umana fino a invocare riscatto e salvezza nella croce di Cristo.

Nella piccola personale allestita accanto all'Odeo spiccava un *Crocifisso*: il corpo bianchissimo, le braccia distese e allungate ad accogliere tutti in un estremo anelito di sofferenza e insieme di amore e di salvezza. Sul fondo cupo di verde intenso, di viola, di blu, sferzato da lampi di rosso sanguigno, il capo reclinato sulla spalla destra pareva ricomporre i tratti essenziali di un volto dolcissimo invitante alla preghiera. A qualcuno venne a mente allora l'invocazione alla Vergine che Duccio a Siena pose ai piedi della sua *Maestà*, per adattarla a saluto e ad augurio al Maestro che l'Accademia Olimpica celebrava:

Christe, Fili Dei,
sis causa Vicentiae requiei,
sis Othello vita
te quia pinxit ita.

TULLIO MOTTERLE